

## Il britannico vola fuori pista

Pauroso incidente in prova a Suzuka: la Williams viaggiava a 240 all'ora

Nessuna frattura, ma domani non correrà

## Il brasiliano è mondiale

Colpo di scena al penultimo atto del campionato di Formula Uno

Nelson è ormai irraggiungibile

# Mansell all'ospedale, Piquet campione

Pauroso incidente in prova al pilota della Williams Mansell: domani non correrà il Gp del Giappone. (In tv su Raidue nella notte di oggi alle 5,45). Lo ha annunciato il portavoce della scuderia Peter Windsor: «Mansell non ha riportato fratture, o ferite gravi, ma accusa dolori. Oggi tornerà in Inghilterra», il mondiale può considerarsi concluso: infatti Piquet è già campione.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

SUZUKA. Nigel Mansell all'ospedale. Non potrà correre il Gp del Giappone. Nelson Piquet è campione del mondo. La giornata di ieri resterà impressa nella mente di Nigel Mansell per tutta la sua vita. Il pilota inglese della Williams, durante la prima sessione di prove cronometrate del Gran premio di domenica, è stato protagonista di un drammatico incidente. Erano le 13,30 (e 5,30 italiane) i piloti stavano provando da vent'anni: Nelson Piquet, nonostante violenti dolori di stomaco, pochi attimi prima con un giro mozzafiato aveva fermato i cronometri su 1'41"423, un tempo che gli regalava la prima posizione, proprio davanti a Nigel Mansell. Il britannico, come un biscotto fritto, si catapultava nuovamente in pista per ribaltare la situazione, ma compiuto poco più di un giro, alla prima curva di una doppia «S» che si affaccia in quarta marcia a quasi 240 chilometri orari di media, prendeva un cordolo. La Williams sbandava e nel successivo breve rettilineo Mansell non riusciva a governarla e correvole. La vettura andava in testa-coda e finiva fuori pista all'indietro ancora a ragguardevole velocità. L'impatto con un muro di pneumatici era impressionante: la monoposto per l'urto volava in aria come un fucile e ricadeva pesantemente per ben due volte al suolo dopo una mez-

me sempre assisteva alle prove sulla sua carrozzella all'interno del box, dopo l'incidente tratteneva a stento le lacrime. «È terribile, è terribile - ha continuato a ripetere - per fortuna che la vettura ha retto bene l'urto, altrimenti le conseguenze potevano essere ancora più gravi». In effetti la macchina di Mansell non è andata distrutta ma ha riportato evidenti danni al retrotreno e alle sospensioni. Sconvolto, il compagno di squadra Nelson Piquet ha faticato a risalire sulla sua vettura per le prove riprese dopo mezz'ora di sosta e alla fine ripeteva: «Nigel ha preso una botta violentissima, non solo quando è andato a urtare contro le protezioni, ma soprattutto quando la vettura dopo il volo è ricaduta pesantemente per terra. I pneumatici non possono avere attitudine molto la caduta».

A margine di questo drammatico incidente vanno fatte alcune considerazioni. La prima, più importante: in questa Formula Uno dalle mille ipocrisie e dalle mille storture, una cosa buona è stata fatta in questi ultimi anni: un proficuo lavoro per garantire la sicurezza delle vetture. In questa stagione i drammatici fuoripista di Piquet a Imola e di Mansell in Messico e qui in Giappone potevano avere conseguenze ben più gravi per i piloti. La capacità di resistere bene agli urti, consentita con queste disposizioni Fisa in materia di «cellula di sopravvivenza», hanno fatto diventare le monoposto indubbiamente più solide e questo può aver salvato indubbiamente la vita sia a Mansell che a Piquet. Con tanta paura si è così conclusa la corsa per il casco fidato. Ha commentato Alain Prost: «Ha vinto Piquet e non si è trattato di un furto...».



Nigel Mansell trasportato in barella all'ospedale dopo l'incidente; a destra in alto Piquet visibilmente sconvolto al box

## Un tris d'assi come Brabham e Lauda

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. «Vincere il titolo mondiale a seguito dell'incidente al mio compagno di squadra è una cosa che sportivamente non mi soddisfa. Avrei preferito conquistare l'iride sul campo, lottando con Nigel, magari fino all'ultimo chilometro dell'ultima gara. È andata così. Auguro a Mansell di rimettersi presto in forma e di correre l'ultima gara in Australia». Nelson Piquet, rintracciato nel cuore della notte nella sua camera d'albergo ha commentato con queste parole la notizia del forfait di Nigel Mansell a seguito del pauroso incidente.

Nelson Souto Maior, in arte Piquet, col titolo conquistato ancor prima di correre la penultima gara del mondiale in Giappone, si trova cucto addosso il terzo titolo iridato della sua carriera. Nella classifica del mondiale Piquet ora potrebbe anche non guadagnare più alcun punto e rimarrebbe comunque davanti allo sfortunato Mansell anche se questi dovesse trionfare il 15 novembre in Australia. Piquet entra nell'olimpico di pluriritati di

tutti i tempi, affiancando, con tre titoli, Brabham, Stewart e Lauda, mentre il solitario capolista Manuel Fangio conserva ancora due lunghezze di vantaggio.

Per il 35enne brasiliano la consacrazione giunge al termine di una stagione controversa, segnata da due situazioni fondamentali: da un lato il grave incidente occorsogli nelle prove del Gran premio di San Marino, dall'altro lo strenuo duello, senza esclusione di colpi, col compagno Mansell. Il fuoripista del primo maggio al «Dino Ferrari» ha condizionato non poco Piquet. Per un paio di mesi il pilota «carioca» non è passato più lo stesso; pallido, smunto, silenzioso, pareva la copia sbiadita del brillante personaggio che tutti conoscevano. Col Gran premio di Germania (vinto) dopo 4 secondi posti consecutivi, Piquet ha ritrovato se stesso, si è battuto alle spalle agonistiche e timori: ha inflitto tre vittorie e un secondo posto che l'hanno proiettato verso il titolo. È vero che la dea bendata

si è messa dalla sua parte consegnandogli il successo su un piatto d'argento per una serie di ritiri del suo compagno di squadra, Mansell, ma questo non toglie molto ai meriti di un pilota che quest'anno ha fatto della regolarità la sua arma migliore: Piquet si è ritirato in una sola occasione nelle 14 gare fino ad ora disputate.

La seconda chiave di lettura del mondiale è costituita dalla lotta in famiglia con Mansell: una lotta spietata tra dispetti, accuse, minacce e feroci testa a testa in pista. Se è vero che il computo delle vittorie (sei contro tre) e delle prestazioni in prova (Mansell nove volte su tredici davanti a Piquet) vede l'inglese più veloce e grintoso, è vero anche che la classifica iridata premia alla fine il pilota più costante e regolare, dunque tatticamente più dotato. Il mondiale 1987 consacra così il pilota più completo sotto il profilo tecnico e tattico, ma anche il più fortunato. □ W.G.

## Le Ferrari ok: voglia disperata di una vittoria

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. La prima sessione di prove ufficiali del Gran Premio del Giappone è stata sconvolta e condizionata dall'incidente di Mansell. Prima del fuoripista del compagno, Nelson Piquet aveva spuntato il miglior tempo che tale è rimasto fino al termine dell'ora di prove cronometrate. La novità più interessante, alle spalle del brasiliano, è costituita dall'ottima prestazione delle due Ferrari di Berger (secondo) e di Alboreto (terzo) che hanno preceduto la McLaren di Prost. Le vetture del «Cavalino», come tutte le altre del resto, hanno accusato qualche problema di risposta del motore ma, nel complesso, hanno tenuto bene il campo, tanto che Berger con 320 chilometri orari è risultato al primo posto come punta massima di velocità.

«Possiamo ancora migliorare - hanno commentato all'unisono Alboreto e Berger - speriamo poi che in gara si riesca finalmente a tenere fino al traguardo». C'era molta soddisfazione nel clan di Maranello che era disperatamente di concludere la stagione con una vittoria. I meccanici hanno fatto addirittura una sorta di voto: stanno facendosi crescere la barba che taglieranno solo dopo il primo successo. Ferrari manca all'appuntamento col primo posto da ben 37 Gran Premi, cioè da oltre due anni. È lontanissimo quel 4 agosto 1985 che vide Alboreto, in Germania, battere Prost e Lauffel. Ieri tanto la March ha annunciato il nome del pilota che l'anno prossimo affiancherà Capelli: si tratta del 24enne brasiliano Mauricio Gugelmin che vanta due corse trascorsi in Formula 3000 e una salda amicizia con Ayrton Senna che lo ha raccomandato caldamente. Con Gugelmin nella prossima stagione saranno quattro i piloti brasiliani in Formula Uno. Oltre a Piquet, Senna ci sarà infatti Robert Moreno sulla Ags-El Chang che ha appiedato Fabre. □ W.G.

## Batte Roldan ko e conquista il quarto mondiale

### Hearns fa collezione di corone ed entra nella leggenda del ring

GIUSEPPE SIGNORI

I tori lurentini caricano a testa bassa, i duri «fighters» ballano e picchiano con colpi dritti, micidiali. Juan Domingo Roldan «El Martillo» argentino per undici minuti e un secondo di corrido, è stato un toro scatenato nel ring della nuova arena dell'Hilton Hotel di Las Vegas e a sua volta Thomas «Hit Man» Hearns, il «fighter» duro, impassibile, freddo, davvero l'uomo che colpisce al momento giusto e con i colpi giusti dritti secchi e dritti come una spada. È la partita storica e selvaggia giovedì notte è finita come doveva finire, secondo logica.

Quel quarto round è stato eccitante sin dall'inizio quando Roldan, con una martellata sinistra, un crochet, ha fatto traballare Hearns. Dopo il «fight» Tommy ha confessato: «...Ho sentito quella bomba, allora ho accelerato per evitare altri colpi pericolosi...». Difatti il «Cobra» nero del Michigan, atteso con freddezza l'ennesima carica dell'argentino, dopo averlo immobilizzato con i suoi lunghi tentacoli sotto lo sguardo permissivo dell'arbitro Mills Lane del Nevada sorta un'apertura ha assestato il destro facendo traballare l'aggressore. Ancora fasi convulse ma sempre aspre e violente: Juan Domingo Roldan veniva intrepidamente e consideratamente avanti. Hearns lo ha centrato con un terribile destro doppiato da un secondo destro inutile. Roldan è precipitato sul ventre. Dura l'interrogatorio sulla schiena senza però riuscire a tornare in piedi. Il k.o. è stato decretato, da Mills Lane, al 12° secondo del drammatico assalto.

Già atterraggio due volte nel primo round sempre dai destri precisi di Hearns, caduto di nuovo sulle ginocchia all'inizio della seconda ripresa



Thomas Hearns

Roldan malgrado un terzo round equilibrato (torse a suo vantaggio) al momento del ko si trovava indietro di 5 punti circa. Quindi il «fight» aveva già una sua fisionomia ed un vincitore potenziale. Nel 1984, Roldan davanti a Marvin «Bad» Hagler, era stato un «boxeur martello» tanto da atterrare il pelatone nel primo assalto. A Montecarlo (1984) lo abbiamo visto battere il francese di colore André Mongelems, un «southpaw», con una scherma discreta oltre che con la potenza. A Las Vegas, lo scorso 6 aprile, aveva impressionato per il gioco potente, chiaro, intelligente contro James «The Heat» Kinchen.

Abbiamo l'impressione che Juan Domingo si sia tramutato in uno scacciatore di strada per i consigli errati del suo manager Tito Lescoure che già l'aveva condotto male (per motivi non tecnici e tattici) davanti ad Hagler. Essendo dato sfavorito dai «bookmakers» del Nevada, chi ha poi consigliato Roldan di puntare 80 milioni di lire sulla sua vittoria? Probabilmente Lescoure che, alla vigilia, aveva proclamato il suo «El Martillo» campione dei medi, il terzo argentino a riuscirci dopo il grande Carlos Monzon e la meteora Hugo Pastor Corro.

Adesso Juan Domingo Roldan tornerà fra i vigneti della sua tenuta a Freyre, Cordoba, con i molti soldi incassati a Las Vegas: oltre due milioni di dollari. Thomas «Hit Man» Hearns è invece meritatamente salito sulla vetta: con questo trionfo è primo, di ogni epoca, che sia riuscito a catturare quattro Cinture mondiali in altrettante divisioni di peso. Prima del medesimo W.B.C., è stato il «champ» dei mediomassimi WBC (1987), dei medi-f.

Il combattimento in 10 round si disputò nel Gilmore Stadium di Los Angeles, Armstrong vinse ben otto assalti, alla fine l'arbitro George Blake senza neppure consultare il

## Venti mesi fa il trapianto cardiaco, domani la maratona

### C'è un cuore che batte... tra i grattacieli di New York

Dopo tre infarti e quattro by pass e un trapianto effettuato nel gennaio dello scorso anno a Bergamo oggi Saverio Pallucca 43 anni di Gualdo Tadino (Perugia), di professione ferroviere è il trapiantato più in forma d'Italia come lo definisce Marcello Pagliacci, il medico che lo segue con infinita attenzione. Saverio ha attraversato l'Atlantico per venire a correre la maratona di New York.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUBUMECI

NEW YORK. È qui nella «città ai piedi», come qualcuno ha definito Manhattan, per correre la maratona più bella del mondo dopo essere stato malato di miocardipatia dilatativa, una malattia mortale. Nei malati di questo terribile male il cuore si ingrossa fino al punto di non riuscire più a contrarsi. A un certo punto si immobilizza in un ultimo battito. È una malattia crudele e dolorosa da cui si guarisce soltanto con un cuore nuovo. Saverio Pallucca ha avuto un cuore nuovo il 21 gennaio dell'anno scorso a Bergamo nel reparto cardiocirurgia del prof. Parenzan. Nel petto di Saverio ora palpita il cuore di Luca Troffoletto, un ragazzo di 15 anni morto in un incidente motociclistico.

Perché la maratona, Saverio? Non è tanto la maratona a interessarmi e ad appassionarmi quanto la corsa. È la molla della corsa è scattata in me grazie al dottor Pagliacci, più che convinto del bene che la corsa sia in grado di fare per l'immensa legione di cardiopatici irridigli dalla paura che il moto faccia male, lo voglio diffondere un messaggio, voglio convincere questa terribile legione che si può fare tutto o quasi tutto. Voglio convincere i cardiopatici a fare quel che si sentono di fare.

Perché New York? Perché da New York il messaggio si amplifica, ha una risonanza assai più vasta. Se avessi deciso di correre una

maratona italiana, a Bologna, Firenze, Milano, il messaggio non avrebbe avuto l'eco che sta avendo e che avrà qui.

Il tuo cuore non ha terminazioni nervose e quindi non è in grado di avvertire il cervello in caso di affaticamento eccessivo.

È vero. Ma io non ho nessuna intenzione di correre una maratona veloce. Con Marcello Pagliacci abbiamo pensato che dovrò impiegare sei ore, vale a dire un'ora e 25 minuti ogni dieci chilometri. È in più costantemente controllato da un cardioregionalista che ci avvertirà quando la soglia del respiro si alza troppo. Alternerò passo e corsa evitando così che si accumulino acido lattico nei muscoli.

Paura? No, proprio no. In me c'è una fiducia infinita. Io so che in questa maratona il tempo è marginale, potrei anche impiegare un giorno a percorrerla e nessuno mi direbbe niente. Quel che conta è di finirne bene.

È la prima maratona? Sì, ma ho già corso una tappa del Giro dell'Umbria, la Magliana-Passignano di venti chilometri, la più lunga. È la prima, ma non vedo perché non debba correre altre.

È solo un messaggio? È un messaggio assieme al desiderio di fare questo sport, di correre. Ho riscoperto la campagna ed è meraviglioso. Non rischierai di diventa-

re schiavo del cardio-regionalista?

No perché ho già cominciato a capire da me i miei limiti che non valicherò mai. Correrò per un paio d'ore e rappresento il minimo problema.

Forse Saverio Pallucca non lo sa ma la gente, stupita, spaventata e ammirata, si pone una domanda brutale: «Sopravviverà alla maratona?». In realtà è una domanda dettata dall'emozione, dal fatto insolito, straordinario, meraviglioso. Saverio e il suo medico sanno benissimo che non accadrà nulla. Saverio Pallucca è come un grillo, incapace di star fermo. Questa avventura lo stimola in maniera stordente. Ha un cuore nuovo e ciò lo rende, in ogni caso, diverso, anche se non mostra segni distintivi palesi della sua straordinaria diversità. Non ha paura, comunque. I battiti li conta guardando la vena che pulsa nell'incavo del gomito sinistro.

Raffaella Orlandi è la moglie di Saverio. È consapevole dell'importanza del messaggio, ma ha molti dubbi. «Non mi piace», dice. «Perché sfidare la fortuna?». Con lei c'è il figlio Giandomenico, 4 anni, inconsapevole di quel che stanno vivendo i genitori. Raffaella Orlandi spiega che a New York ci sarebbero venuti comunque, anche perché Saverio aveva una sorella, proprio nell'immensa metropoli, che non vedeva da 17 anni. «È non potrà vederla perché è morta d'infarto il giorno prima della nostra partenza. Il denaro? Lo avremmo tirato fuori dalle nostre tasche ma per fortuna abbiamo trovato due aziende di Gualdo e di Varese che ci hanno dato una mano accollandosi le spese». Nella corsa di Saverio Pallucca, attraverso i cinque grandi quartieri di New York, non ci può essere significato tecnico, mentre quello agonistico è racchiuso nel desiderio di spargere, anzi di cantare, il messaggio.

## Tre milioni di dollari di corsa a Manhattan

DAL NOSTRO INVIATO

Il budget, 3 milioni di dollari. I volontari, 7 mila. La partecipazione. Nel '70, 127 concorrenti, nel '74, 527, nel '76, 2.090, nell'80, 14.012, nell'83, 15.193, nell'86, 20.502, quest'anno 22.509. Classificati. Nell'86, 19.689 su 20.502 partiti, a New York dicono che sia record mondiale. Spettatori. Due milioni e mezzo di persone per le strade. Gli stranieri. Quest'anno 6.000 di 68 paesi, altro record.

Premi. Al primo e al secondo 25 mila dollari, al terzo 20 mila, al quarto 16 mila, al quinto 14 mila, al sesto 10 mila. Il quindicesimo prende mille dollari. Per le donne i premi sono uguali fino alla quarta, poi divergono: 12 mila dollari alla quinta classificata, mille alla dodicesima. Il totale dei premi è di 274 mila dollari. Se vince un americano prende 10 mila dollari in più. L'americano che arriva secondo al terzo prende 5 mila dollari in più. Il vincitore o la vincitrice ricevono inoltre una Mercedes del valore di 35 mila dollari. Ci sono poi incentivi da mille a 100 mila dollari per chi corre in meno di 2 ore e 13'; 2 ore e 12'; 2 ore e 11'; 2 ore e 10'; 2 ore e 9'; se si stabilisce il record della corsa o il record del mondo. Se il vincitore ottiene il primato mondiale incassa 50 mila dollari extra, se corre in meno di 2 ore 07' incassa 100 mila dollari in più. Dollari in più vengono assegnati se si corre entro un certo tempo con una temperatura superiore ai 68 gradi Farhen-

## Tre milioni di dollari di corsa a Manhattan

DAL NOSTRO INVIATO

heit e con umidità superiore al 65%. Da ieri a oggi. Fino a oggi hanno passato il traguardo della maratona a Central Park 129.750 concorrenti. Doppiaggio. L'anno scorso il polacco Antoni Niemczak, sconosciuto classificato, fu squallificato per uso di steroidi anabolizzanti. Niemczak si giustificò che aveva assunto medicine per cure dentali. L'organizzatore Fred Lebow gli ha creduto e pur togliendogli dall'ordine d'arrivo gli ha ugualmente assegnato il premio di 25 mila dollari.

La scacchiera di Chicago. La maratona di Chicago ha tentato di far concorrenza a New York organizzando la gara una settimana prima. Ha dovuto arrendersi. Quest'anno niente maratona di Chicago. La città dell'Illinois tornerà a organizzare la maratona l'anno prossimo, 18 maggio. Giovanni Paolo II. Definì la maratona di New York un «fantastico evento». Giovani e vecchi. Alla maratona di quest'anno partecipano 202 concorrenti (tra i 16 e i 19 anni, 8.866 tra i 30 e i 39 (il 39% del totale), quattro ultratrentenni). Il più anziano è Noel Johnson (88 anni), il più anziano Lois Schieffelin (76). I medici. Ci saranno 1.199 manager, 949 avvocati, 974 ingegneri, 693 medici, 588 commissari, 766 studenti, 1.138 insegnanti, 58 disoccupati. La sola soletta. All'edizione del '70, la prima, partecipò una sola donna che si ritirò. Quest'anno le donne saranno 4.489. Partecipanti. Costano circa 100 mila lire per gli americani e 200 mila per gli stranieri. □ R.R.